

Commemorazione dell'ex Consigliere regionale Rocco Papandrea, deceduto mercoledì 10 dicembre 2008

CLEMENT Gian Piero

L'intervento che svolgo oggi è un intervento che non avrei mai pensato e non avrei mai voluto fare, perché è in una circostanza particolare, difficile, sia dal punto di vista personale sia dal punto di vista del nostro Gruppo.

Ricordare Rocco in quest'Aula è un momento che non dico mi dia gioia, ma è sicuramente un momento importante. Dico questo perché Rocco è stato un simbolo, per molti versi, ed un pezzo di storia importante di questa città e di questa regione.

Lo ricordava già il Presidente Gariglio: è emigrato dalla Calabria, come molti italiani in quel periodo, e nel 1969 entra alla FIAT. Entra alla FIAT in un momento particolare, in un momento in cui si stanno dispiegando grandi lotte in tutto il mondo, nel nostro Paese e soprattutto a Torino. Un momento - il Sessantotto e le lotte di quegli anni - che molti vorrebbero cancellare, come un pezzo di storia particolarmente negativo per il nostro Paese.

Io, invece, credo sia stato un momento di grande avanzamento per tutti: pensiamo ai cambiamenti epocali che quel movimento ha portato nelle fabbriche, con lo Statuto dei diritti dei lavoratori; pensiamo a cosa è cambiato all'interno del mondo della scuola, ma anche in molti altri campi. Cito un esempio per tutti: da quegli anni, da quelle lotte sui diritti, nasce la legge Basaglia, quella che abbatte un altro muro.

Rocco entra in FIAT quell'anno, nel 1969, e mi voglio concentrare sulla sua esperienza di operaio, perché Rocco era soprattutto un operaio, uno che ha sempre rivendicato con forza, con passione, con senso forte di appartenenza alla sua classe questo suo ruolo e si è anche assunto la responsabilità di rappresentarla. Una classe che molti oggi dicono o vorrebbero farci dire che non esiste più, che ormai è superata nei fatti, poi però i dati dimostrano esattamente il contrario. Nel nostro Paese i numeri dicono che i lavoratori dipendenti sono maggiori nel 2007 che nel 1970, che non contano più, pesano poco, non riescono più ad esprimere una rappresentanza politica forte, ma ci sono.

E lui era un operaio. Entra in fabbrica in quegli anni e anche in fabbrica, in quegli anni, sta cambiando tutto e sta cambiando anche a Torino, non solo per i venti che girano nel mondo, ma anche perché a Torino si crea una situazione molto particolare. I giovani immigrati dal Sud riescono a saldarsi, a saldare la loro voglia di cambiare, di migliorare la loro condizione, con i vecchi operai professionalizzati della FIAT e di tutte le altre fabbriche metalmeccaniche. Vecchi operai che, soprattutto in FIAT, dopo grandi sconfitte pensavano che il padrone fosse invincibile, che certe cose non avrebbero mai potuto cambiare.

Questi giovani che arrivano prevalentemente dal Sud non hanno sulle loro spalle il peso, il senso di questa sconfitta e pensano che il mondo si possa cambiare, che la FIAT si possa cambiare, che si possa cambiare dall'interno. Anche il sindacato coglie questi aspetti e il contratto del 1969 pone al centro, per la prima volta nel contratto dei metalmeccanici, l'egualitarismo; pone al centro i diritti, il diritto all'assemblea e la possibilità per i lavoratori di organizzarsi in maniera diversa.

E Rocco è lì. È lì con quelle lotte, è lì con la sua passione e con la sua voglia di lottare che non lo abbandonerà mai, che lo seguirà in tutta la sua vita. Da subito partecipa con entusiasmo a queste lotte, contribuisce a creare il sindacato dei consigli, contribuisce a creare quell'esperienza abbastanza irripetibile che fu la Federazione Lavoratori Metalmeccanici, che, sotto un'unica sigla, cercava di rappresentare tutti i lavoratori.

Io sono un po' più giovane di lui e ho avuto la fortuna di conoscerlo nel 1978, durante quell'esperienza.

Dopo quell'esperienza travolgente arriva però la sconfitta del 1980, il forte ripiegamento del Sindacato, del movimento dei lavoratori. Ma Rocco continua la sua battaglia, rimane molte volte isolato all'interno della fabbrica. I compagni più combattivi, quelli meno disposti a cedere ai ricatti e alle pressioni del padronato, vengono messi in cassa integrazione e poi, pian piano, sia per raggiunti limiti d'età sia per altri motivi, abbandonano la FIAT.

Lui rimane lì, continua la sua battaglia fino al 1995, quando viene eletto per la prima volta in Consiglio regionale. Qui Rocco continua a fare la sua battaglia, la battaglia in rappresentanza dei lavoratori, degli operai. Sarebbe interessante - io non ne ho ancora avuto tempo - andare a rivedere tutti gli atti di quella battaglia e di quelle grandi discussioni. Ho visto, però, a titolo esplicativo, il primo intervento che ha fatto in questo Consiglio, nel giugno del 1995, e l'ultimo intervento, del 16 febbraio 2005. Sono due interventi fortemente concentrati sulle condizioni dei lavoratori; il primo - lo ricordava anche il Presidente - è un intervento sui problemi occupazionali; l'ultimo è sui problemi dei lavoratori socialmente utili.

A me e al nostro Gruppo piace ricordarlo così.

Riguardo alla sua esperienza politica all'interno del nostro partito, credo che qualcun altro interverrà. Io ho voluto ricordare la figura di Rocco come operaio.

Non voglio però dimenticare che per tutto il nostro Gruppo è stato un aiuto fondamentale, determinante, soprattutto nei primi anni, quando ci siamo trovati in Consiglio abbastanza inesperti ad affrontare una situazione del tutto nuova e, per alcuni di noi, come il sottoscritto, assolutamente imprevista.

Rocco è sempre stato disponibile ad aiutarci, a darci delle risposte precise, a dirci cosa si doveva fare, perché molte volte - non ho difficoltà ad ammetterlo - non si sa cosa fare. Sapeva aiutarci dicendoci che eravamo chiamati a prendere decisioni anche importanti e difficili, sapendo, però, che dopo quel giorno ce ne sarebbe stato un altro e che la lotta sarebbe andata avanti.

Adesso non so dove sia Rocco; a me piace pensare che sia in una fabbrica, perché noi operai, con tutte le contraddizioni del caso, amiamo fortemente le nostre fabbriche, il nostro posto di lavoro, i nostri compagni di lavoro. Mi piace immaginarlo in una fabbrica, dalla quale ogni tanto esce per andare a fare qualche gita in montagna, l'altra sua passione.

Mi piace ricordarlo così. Ciao Rocco, buon viaggio.

(Applausi in Aula)